

ciente e razionale il sistema della riscossione eliminando molti abusi e zone grigie ma, nei fatti, non incide sul vero problema che sta a monte dei ritardati pagamenti e che il Trojlla nella sua relazione ha ben individuato, ovvero sia non porta avanti una riforma della finanza locale, lasciando immutate sia la normativa in base alla quale le singole università procedono a ripartire il carico fiscale fra i propri concittadini che le procedure di utilizzazione da parte dei consigli cittadini delle risorse finanziarie che sono proprie della collettività.

Non avendo rimosso la causa principale che mette in moto il fenomeno della formazione dei residui basta un accidente qualsiasi per innescare nuovamente la formazione di residui più o meno consistenti. E la soluzione che si prospetta ancora una volta è quella di rendere sempre più efficace e dura la pressione sulle comunità locali affinché, anche ricorrendo a prestiti o all'imposizione di nuove gabelle, corrispondano ai Percettori le quote di donativo da loro dovute.

2.9 *L'Ufficio del percettore*

L'istituzione dell'ufficio dei Percettori del Regno votata dal Parlamento nel 1570 è ratificata dal Re che emana delle istruzioni in merito con atto dato in Madrid il 29 novembre 1571 ed esecutoriato in Sicilia il 1 febbraio del 1572.¹⁷⁷ Si tratta del primo concreto tentativo di razionalizzare l'amministrazione finanziaria per quello che riguarda la gestione dei donativi e che, dalla seconda metà del secolo XVI diventano una voce sempre più importante delle entrate delle finanze regie, che non possono basarsi più sui proventi rappresentati dalla vendita delle tratte d'esportazione del grano o dagli introiti delle Segrezie regie.

¹⁷⁷ ASP, DR, vol. 201, cc. 27r.-30v.. Queste indicazioni sono contenute nella lettera della Deputazione datata Palermo, 30 novembre 1573, ind. 2.

L'introduzione della figura dei Percettori, deliberata dal Parlamento e fortemente voluta dal viceré Francesco Ferdinando d'Avalos marchese di Pescara, provoca numerose reazioni negative nella realtà politica siciliana, i cui equilibri sono turbati dal fatto che questa riforma fa scomparire decine e decine di commissari attraverso i quali passava la riscossione dei donativi, che creava innumerevoli piccoli rivoli di disponibilità di contanti sui quali effettuare dei guadagni rinviando quanto più possibile la consegna delle somme riscosse in Tesoreria o aggravando le comunità locali con richieste di pagamento solo in parte legittime. Forse non è tanto disinteressata la proposta di riforma dell'amministrazione finanziaria sottoposte nel 1568 al Viceré da parte dei detentori dei libri dei donativi, i quali ritengono che la panacea per la Regia Curia dovrebbe essere trovata grazie alla creazione di una matricola di ben cento commissari che avrebbero avuto l'obbligo di assicurare la riscossione dei donativi in tutta la Sicilia.

Una riprova che la riforma dei Percettori non è gradita ad una certa parte della classe dirigente siciliana è data dal fatto che il Sovrano riceve un memoriale anonimo, con il quale si accusa la Deputazione del Regno di avere commesso delle irregolarità nelle procedure di vendita dell'Ufficio dei Percettori. A queste accuse la Deputazione del Regno reagisce con sdegnosa irruenza chiedendo al Re che si faccia un'indagine esemplare per trovare l'autore del memoriale e sottolineando la necessità che, una volta accertate le responsabilità, s'irrogli una pena degna d'esempio.¹⁷⁸

¹⁷⁸ ASP, DR, vol. 202 cc. 1r.- 2r., Palermo 22 agosto 1579. Per difendersi dalle accuse la Deputazione sintetizza il dibattito che ha portato alla decisione dell'introduzione della figura dei Percettori, della corresponsione di un salario agli stessi e dell'abolizione della figura del commissario destinato alla riscossione dei donativi. "Quanto poi alla sostanza del negotio de Percettori, noi ritroviamo che sendo già stato con gran comodità et soddisfazione de popoli introdotto en questo Regno l'officio loro sotto forma de non mandare commessarii ma d'andare gli istessi Percettori personalmente riscuotendo i donativi, il general Parlamento satisfatto di quel buon principio et parendogli ciò esser remedio bastevole della gran vessatione che da tali commessarii si riceveva, offerì, per assicurarsi della continuazione di tanto beneficio, di

In tale occasione la Deputazione difende con vigore la scelta fatta dal Parlamento di abolire la figura dei commissari e di affidare ai Percettori il compito di riscuotere direttamente i donativi pagando loro un salario di mille e duecento scudi l'anno; anzi aggiunge che allorquando, contrariamente allo spirito della decisione originaria relativa all'introduzione dei Percettori, si spinge il Sovrano a reintrodurre la possibilità di utilizzare i commissari "acciò che fusse stimolo a debitori di pagare a tempi loro era già ridotta a distruzione et roina de popoli nè perciò i donativi dovuti alla corte et alla deputazione eran pagati a suoi tempi, anzi i Percettori s'havevan puosti in possessione di ritardare i pagamenti e tre e quattro mesi dopo che erano maturati". La Deputazione del Regno, dopo questa premessa, ribadisce che avendo deciso "di dar a tre persone regnicole questi officii, con espressa prohibitione di dar spesa de Comessarii a popoli ne a particolari, et con obligatione di pagare precisamente fra due mesi quelle che di tempo in tempo viene a maturarsi, non solamente pare ciò non essere contra la istituzione di questi officii, ma rimedio desideratissimo et necesario per liberare il Regno da quello intollerabile travaglio de comesarii il quale, col donativo fatto di questo salario, ha presupposto haversi a sradicare".

Con i Percettori l'amministrazione finanziaria raggiunge

pagar il salario a Percettori di mille e dugento scudi l'anno per ciascheduno con patto che non havessero di pigliar altro pagamento per l'essigenza et che fussero regnicoli. Ma di poi s'è andato abusando il negotio di modo tale che una apparente autorità che a Vostra maestà piacque di dar loro di mandare comesarii acciò che fusse stimolo a debitori di pagare a tempi loro era già ridotta a distruzione et roina de popoli nè perciò i donativi dovuti alla corte et alla deputazione eran pagati a suoi tempi, anzi i Percettori s'havevan puosti in possessione di ritardare i pagamenti e tre e quattro mesi dopo che erano maturati. Per il chè havendosi hora appuntato di dar a tre persone regnicole questi officii con espressa prohibitione di dar spesa de Comessarii a popoli ne a particolari, et con obligatione di pagare precisamente fra due mesi quelle che di tempo in tempo viene a maturarsi, non solamente pare ciò non essere contra la istituzione di questi officii ma rimedio desideratissimo et necesario per liberare il Regno da quello intollerabile travaglio de comesarii il quale, col donativo fatto di questo salario, ha presupposto haversi a sradicare".

un buon livello d'efficienza, razionalizzando i meccanismi di riscossione e creando, nel frattempo, una struttura di tesoreria capillarmente diffusa nel territorio che permette alla Regia Curia non solo di riscuotere le imposte ma anche di spostare con facilità su tutto l'ambito del Regno le somme necessarie per il funzionamento della macchina statale che, sotto la spinta della guerra e della difesa delle coste dal pericolo turco, diventa sempre più articolata ed efficiente.

L'analisi dei capitoli che regolano i rapporti tra il Percettore e la Regia Curia dà la possibilità di meglio comprendere la portata di questa riforma.¹⁷⁹

In primo luogo s'introduce per il Percettore l'onere del non riscosso come riscosso; infatti gli si pone l'obbligo di corrispondere alla Regia Curia l'ammontare di quanto gli sarà notificato mediante specifici ruoli nei quali sono elencati sia la ripartizione delle tande dei donativi ordinari e straordinari fra le varie università del Valle, sia il relativo ammontare.

I pagamenti saranno effettuati entro il "termini di mesi due da contarsi dal giorno che le tande matureranno a danno et pericolo [del Percettore] non ostante che non l'avesse in tutto essatti o che in parte s'esigesse prima". In questo caso il Percettore ha la possibilità di potere usufruire di una disponibilità degli interessi sulle somme riscosse e non versate nelle casse della Regia Corte. In tal modo si compensa il Percettore delle somme che dovrà pagare anche se non riscosse. Fa eccezione a questo principio solo la rata che grava sulla città di Palermo, per la quale il Percettore è tenuto a versare al Tesoriere solo quello che ha effettivamente riscosso. Sull'applicabilità dell'obbligo del non riscosso al Percettore, si danno alcune garanzie, al fine di non danneggiarlo nel caso in cui si

¹⁷⁹ ASP, TRP, vol. 1866, a data, 1580 dicembre 3, ind. 9. Per questa analisi si è utilizzata la documentazione allegata all'atto di vendita dell'ufficio di Percettore del Val di Mazzara a Filippo Ferreri effettuata il 3 dicembre 1580. Il Ferreri compra la Percettoria, con tutti gli obblighi, i privilegi e i salari connessi per la somma complessiva di settemila scudi, pari ad onze 2800, dei quali cinquemila devono essere versati al momento della stipula del contratto e duemila entro la fine del mese di marzo del 1581.

verifichino cause di forza maggiore che gli impedirebbero di attendere regolarmente al suo ufficio, come nell'eventualità in cui il Viceré conceda a qualche università una dilazione nel pagamento delle tande, oppure allorquando una città o una terra non abbia "la pratica per cagione di peste".

Il Percettore deve scegliere, inoltre, un banco attraverso il quale effettuare tutti i versamenti alla regia Tesoreria.

Si specifica che tutte le spese necessarie alla riscossione delle imposte sono a carico esclusivo del Percettore il quale, però, è, come la Regia Corte, esente dal pagamento di qualsiasi diritto giudiziario.

Per quanto riguarda i crediti relativi a prelati o beneficiari, i quali sono ritenuti di difficile esazione, il Percettore potrà procedere contro gli arrendatari, detentori o possessori delle entrate delle prelatie e dei beneficii "et anco procedere a pignoratione delli beni mobili, frutti et animali degli stessi prelati et beneficiati".

Al Percettore la Regia Curia, inoltre, impone, nell'ambito territoriale del valle sul quale ha competenza, lo svolgimento di un servizio di tesoreria grazie al quale si ha la possibilità di disporre qualsiasi tipo di pagamento, come si ricava dall'obbligo imposto al Percettore "di quel che fussi debitore alla Regia Corte, far pagare in ogni luogo della sua valle tutte quelle somme de denari che alla Regia Corte accomoderà avere in essi luoghi per pagare soldati et per qualsivoglia altra causa senza danno o utile della corte con conditione che prima ch'esso darà le littere per pagare li denari se ne passino li partite per la Regia general tesoreria".

La Regia Corte, inoltre, per raggiungere al meglio quest'obiettivo di realizzare una struttura di Tesoreria sul territorio del Regno, mette in connessione operativa, attraverso il circuito finanziario gestito dai "mercanti", i Percettori con i Depositari.

Quella del Depositario è una figura che non emerge dalle tradizionali fonti utilizzate per lo studio dell'economia siciliana, ovverosia i protocolli notarili, ma che invece nel contesto della finanza pubblica è una presenza capillare ed articolata

sul territorio. Da tali documenti s'intuisce il ruolo del Depositario ma non si percepisce bene il peso che ha nel contesto dell'economia locale e come s'inserisca nel sistema creditizio regionale. Una "depositeria" gestita da un genovese, Nicolò Gentile, è stata individuata e studiata dal Trasselli¹⁸⁰ che si pone specificatamente il problema della natura giuridica ed economica dell'azienda del Gentile, la quale è definita come "depositeria" ma nella realtà dei fatti si comporta come un banco di deposito e giro. Per il 1583 si ha l'elenco completo dei depositari sottoposti al controllo da parte della Curia dei Maestri razionali,¹⁸¹ un dato che ci mostra la mappa articolata della presenza dei Depositari sul territorio del Regno. Ecco l'elenco delle città dove hanno sede i depositari: Augusta,

¹⁸⁰ C. TRASELLI, *Un banco genovese a Palermo nel 1570*, in "Revue internationale d'histoire de la banque", Ginevra, 1970. Il Trasselli in proposito fa le seguenti osservazioni: "Sottoposto ora ad un più attento esame, quel volume si rivela come libro d'esito di un banco tenuto a Palermo da un Nicolò Gentile genovese e registra le uscite da fine agosto sino a dicembre 1570. Colpisce subito la circostanza che il Cusumano non faccia parola di un banco di Nicolò Gentile. Inoltre alla prima lettura si osserva che una volta soltanto gli scritturali hanno usato l'espressione «questo banco» per alludere appunto all'azienda del Gentile, mentre diecine e diecine di volte hanno usato «questa depositeria». «Depositeria» è termine che si adatta molto bene al concetto di deposito di denaro per conto della Tesoreria (e ciò giustificerebbe che il registro sia stato trovato nel '700 tra quelli della Tesoreria); si adatta meno bene, invece, al concetto di «banco di deposito e giro» quale era in sostanza la Tavola di Palermo già attiva da qualche anno nel 1570; infine «depositeria» non si adatta all'indole degli affari attestati dal registro, tra i quali si intravedono alcuni investimenti del banchiere e si vedono chiaramente alcuni prestiti. Fermo restando che l'azienda del Gentile era chiamata depositeria, che somme in essa depositate per conto della regia corte sono evidenti (od almeno somme erogate per conto della corte), ma che altrettanto evidente ne è il carattere genericamente bancario, restava da indagare sul perché di quel termine speciale e nuovo".

¹⁸¹ ASP, TRP, vol. 1328, cc.89r.-92r. Palermo, 1583, ottobre 19 ind. 12. Si tratta del "Ripartimento universale delli conti dell'anno 11 indizione prossima passata 1582 e 1583 d'assignarsi alli infrascritti quattro rationali": Sigismondo Lo Bello, Geronimo Vitale, Giovanni Aloysio Candido, Ascanio Coppula. A questi Maestri razionali viene affidato in modo specifico: i conti della regia general Tesoreria, il conto del collettore della decima e tari ed i conti dei depositari. Segue l'elenco delle città dove hanno sede i depositari.

Agrigento, Calascibetta, Caltagirone, Capizzi, Castro Giovanni, Castro regale, Castronovo, Catania, Cefalù, Favignana, Jaci, Lentini, Licata, Marsala, Mazzara, Milazzo, Mineo, Mistretta, Monte San Giuliano, Naro, Nicosia, Noto, Patti, Piazza, Polizzi, Randazzo, Salemi, San Filippo, Santa Lucia, Sciacca, Siracusa, Sutera, Taormina, Termini, Traina e Vizzini.

È da dire, inoltre, che l'importanza e la funzione dei Depositari nel contesto della finanza pubblica sono ribadite non soltanto dalle deliberazioni parlamentari, che sono state in precedenza esaminate, ma anche dai deliberati del Viceré con i quali specificatamente si assimilano le loro funzioni a quelle dei banchi pubblici. Così allorché nel dicembre del 1580 si emanano delle disposizioni "De forma reducenda pecunie regie ex universis partibus regni ad Regiam thesoreriam generalem",¹⁸² si dispone che lo spostamento del denaro da versare a qualsiasi titolo alla Regia Tesoreria debba essere effettuato ricorrendo in modo esclusivo ai servizi messi a disposizione dai Depositari demaniali e dai Banchi pubblici, i quali, a loro volta, accrediteranno le somme ai Percettori.

Grazie all'utilizzazione del ruolo di banco di deposito e giro che svolge la "depositeria", i Percettori riescono a far fronte all'obbligo imposto loro dalla Regia Corte di esercitare le funzioni proprie di una Tesoreria provinciale, traendone un piccolo guadagno con il quale coprono le spese di gestione di questo servizio.

Come funziona nel quotidiano questo meccanismo contabile relativo al servizio di Tesoreria, si ricava dall'esame di due contabilità coeve, parallele ed interconnesse: la prima quella del Percettore del Val di Mazara Giuseppe di Alfano, la seconda redatta da Giovan Battista Cachiatores, Depositario

¹⁸² ASP, TRP, vol. 1866. Palermo, 7 dicembre 1580. "De forma reducenda pecunie regie ex universis partibus regni ad regiam thesoreriam generalem". Tutti i danari che si devono pagare alla regia corte devono essere versati presso i depositari demaniali ed i banchi pubblici. I Depositari ed i banchi al principio di ogni tre mesi, cioè a settembre, dicembre, marzo e giugno, devono versare al Percettore della propria valle le somme che, a qualsiasi titolo, nel mese precedente saranno pervenute in loro potere.

della Regia Corte presso la città di Agrigento. Dal confronto delle registrazioni delle due contabilità si costata che i pagamenti disposti dalla Regia Corte o dalla Deputazione del Regno riferentesi ad Agrigento ed a tutto il circondario, sono effettuati mediante ordine dato al Percettore Alfano, il quale, a sua volta, dispone il pagamento mediante una lettera di cambio, sulla quale grava un interesse dell'un per cento, spiccata sulla città indicata a favore di uno dei Depositari che ricadono sotto la sua giurisdizione.

In primo luogo è da dire che nel libro mastro del Percettore Alfano vi è uno specifico conto indicato con il numero 57 e con l'intestazione "Conto dei cambi fatti su disposizione dei deputati del Regno".¹⁸³ Dalla lettura delle registrazioni del conto, si rileva che il Percettore, dal 5 settembre 1594 al 21 agosto 1595, ha spiccato, su disposizioni della Regia Curia o dei Deputati del Regno, lettere di cambio, da pagarsi nelle principali città del val di Mazara, per un ammontare complessivo di onze 22,700, ricavandone un interesse pari ad onze 227.8.2.

Esaminando la coeva contabilità prodotta dal Depositario di Agrigento Giovan Battista Cachiatores¹⁸⁴ si trova il riscontro di come le lettere di cambio emesse dal Percettore Alfano su ordine della Deputazione del Regno e registrate nel conto n. 57, siano pervenute, passando attraverso il tradizionale circuito commerciale usato dai mercanti, nelle mani del Depositario Cachiatores. Alcune partite tratte dalla contabilità di Cachiatores possono chiarire meglio il funzionamento del meccanismo utilizzato:

"1 di agosto o. 116 in contanti da Giuseppe de Vitali quale disse di pagarle a lettere di Giuseppe di Alfano, Percettore del val di Mazara, data in Palermo il 28 di giugno

¹⁸³ ASP, TRP, vol. 978. Contabilità del Percettore Giuseppe di Alfano, conto 57 in data 5 settembre 1594 ind. 8. Conto dei cambi fatti su disposizione dei deputati del Regno.

¹⁸⁴ ASP, TRP, vol. 2225. Contabilità di Joan Battista Cachiatores "depositario di la regia corte in la città di Giorgente" - Agrigento - relativa all'anno 1594-95 dell'8 ind..

per tanti cambiati ai deputati del Regno con un per cento di suo beneficio sul donativo delle torri per eseguire le opere di monte Russello": si tratta di una partita relativa ad una lettera di cambio data in Palermo il 28 giugno del 1595 e messa in pagamento ad Agrigento il 1 agosto dello stesso anno tramite l'intervento di Giuseppe de Vitali;

"5 dicembre contanti da Antonio Boccalandro pagati a polise di Giuseppe di Alfano, Percettore del val di Mazara, in virtù di lettera viceregia per tanti pagherà a Palermo con l'un per cento per ragioni di cambioo. 17.24".

Mentre nel primo caso il Percettore effettua un pagamento per conto della Deputazione del Regno, nel secondo l'ordine gli viene dal Viceré che lo dispone con una specifica lettera, in base alla quale a sua volta Alfano spicca una lettera di cambio su Antonio Boccalandro a favore del Depositario di Agrigento.

E che i due mondi, quello dell'economia dei "mercanti" e quello della finanza pubblica, siano strettamente interconnessi ne sono pienamente consapevoli i responsabili politici del Regno che prestano particolarmente attenzione ai problemi che ne derivano. Si spiega così, ad esempio, il motivo per cui i Deputati del Regno affrontino con decisione le ripercussioni legate alla bolla di Papa Pio V sui censi. Infatti l'applicazione del deliberato pontificio ha bloccato l'intero mercato del credito con gravissime ripercussioni non solo per l'economia ma anche per la regolare riscossione dei donativi e quindi per tutta la finanza pubblica.

Nelle istruzioni date dai Deputati del Regno all'Arcivescovo di Palermo, inviato a Roma per fare modificare la bolla pontificia, si evidenziano a fosche tinte i danni che ne derivano sia per la finanza pubblica sia per la realtà economica del Regno; in particolare i Deputati del Regno affermano che:¹⁸⁵ l'applicazione della bolla danneggia le università, le quali, non potendo dare al solito modo "i suoi beni a censi ne havendo altra forma di ritardare per pagamenti di regii donativi et per

¹⁸⁵ ASP, DR, vol. 201 cc. 20r.-24v., Palermo, 28 dicembre 1572.

altri bisogni universali, sono stati necessitati incorreri in contratti illeciti et usurarii et a far cambi et recambi et quindi sono in maniera moltiplicati i pesi che le università non si possono più rehavere. Questo danno si diffonde anchora sopra i particolari, che molti sono coloro i quali per non patire essequitione da creditori d'esse università se parteno e se ne vanno da una terra ad un'altra. Inoltre cresce ogni di più il numero de debitori et de contumaci persequiti da creditori e quindi crescono i furti, le rapine e gli abbotinamenti et gli assassinamenti de discorritori de campagne et insomma è così grande questa penuria avvenuta al commercio che le poveri genti per sustentare loro famiglie se riduceno a componere et fare tutti quei peccati che mena seco la violenta necessità". La verità è che la bolla mette in crisi non soltanto il mercato del credito legato alle soggiogazioni, ma anche quello alimentato dai cambi, al quale ricorre in modo sempre più massiccio la Regia Corte per far fronte alle diverse necessità del Regno. Tutto questo è un'ulteriore riprova della interconnessione sinergica che esiste tra la finanza pubblica da un lato e la struttura finanziaria privata dall'altro, la quale fornisce alla prima gli strumenti necessari per fare funzionare il nuovo Stato moderno che nasce e si consolida durante il secolo XVI.¹⁸⁶

¹⁸⁶ È stato messo in evidenza dal Muto (G. MUTO, *Le finanze pubbliche napoletane tra riforme e restaurazione (1520-1634)*, Napoli 1980, p. 11) che "La specificità del XVI secolo, a chi indagherà il campo finanziario, è data dall'impossibilità quasi fisica di separare le fortune degli *hombres de negocios* da quelle dei loro re ed imperatori. Infatti, ogni discorso sulla finanza pubblica nel Cinquecento non può evitare quello sulla finanza privata; quest'ultima si presenta infatti all'appuntamento con l'età moderna con un grado di maturità molto più sviluppato della finanza pubblica. La finanza privata ha infatti elaborato, e già a partire dal XIV secolo, tutta un'articolata tipologia di strumenti che porterà a perfezionamento nei secoli successivi. Essi investono in primo luogo sull'elaborazione di più raffinate tecniche finanziarie: la lettera di cambio, la girata e lo sconto cambiario, la trasferibilità del titolo e la sua conseguente negoziabilità, le maggiori garanzie concesse al portatore, il patto di ricorso. Queste tecniche, praticate dapprima in ambiti circoscritti da singoli operatori, trovarono più ampia diffusione attraverso il consolidamento di luoghi istituzionali in cui esse venivano praticate su larga base. In tal senso la migliore e più efficiente organizzazione delle

Ma ritornando ad esaminare il ruolo del Percettore nel contesto della finanza pubblica della seconda metà del secolo XVI del Regno di Sicilia, bisogna dire che a questo Ufficiale il Viceré affida, oltre al ruolo di esattore e di gestore della Tesoreria, anche quello di vigilare sul corretto funzionamento della finanza pubblica delle università del Regno, il punto più debole di quel meccanismo che dovrebbe garantire un corretto prelievo dell'imposizione fiscale. Particolare attenzione avrebbe dovuto rivolgersi soprattutto nei confronti delle università più piccole, che non hanno una struttura burocratica in grado di assicurare la funzionalità dei meccanismi della riscossione.

Tale autorità viene conferita al Percettore dal viceré con una prammatica, data a Palermo il 7 dicembre del 1580, come si ricava dalla copia destinata al Percettore del Val di Mazara che porta il titolo "De auctoritate perceptoris vallis Mazarie et de forma assignande, exigende et solvende portio-nis donativorum taxata universitatibus eiusdem vallis".¹⁸⁷ Un

case bancarie favorì questo processo che in qualche caso si agevolò anche del crescente successo dei cosiddetti banchi pubblici".

¹⁸⁷ ASP, TRP, vol. 1866. Palermo, 7 dicembre 1580, ind. 9. I punti più significativi del documento sono i seguenti: a) Ciascuna terra e città del valle deve pagare i donativi e non può distrarre per altri fini le somme raccolte per i donativi. Nel caso in cui vi sia un ordine vicereale diverso, ad esempio una sospensione dei pagamenti a causa della presenza di malattie contagiose, lo si deve immediatamente notificare al Percettore. b) Nel caso in cui le somme riscosse non siano sufficienti, il percettore può richiedere alle università di "far trattare e appuntar nuova impositione d'altre gabelle o aumento o miglioramento delle istesse già poste". Nel caso in cui anche questo rimedio non sortisca effetto, "possa il Percettore far prendere il camino delle tasse facendole regolare in guisa tale che il ripartimento rieschi uguale et proportionale alle facultà di ciascheduno riservando, però, questo rimedio delle tasse per ultimo come incerto et difficile che seco porta diversi inconvenienti". c) I giurati delle università siano obbligati ad ingabellare le gabelle e vendere le tasse a dei Collettori, mettendo l'ufficio all'asta col sistema della candela, stabilendo un aggio di tari due per onza. I gabelloti e i collettori devono fornire apposita pleggeria per il pagamento delle somme che dovranno riscuotere "a medesimi tempi ne quali maturan le tande de donativi". d) Nel caso in cui il "carico di Collettore delle tasse" non si riesca a vendere con l'aggio di tari due per onza si può procedere ad un'altra asta aumentando l'aggio a tari tre. e) Per evitare frodi non si può procedere a nessun sequestro da parte dei capitani d'armi o di altre auto-

provvedimento che viene ritenuto molto importante in quanto viene a completare la costruzione di quel complesso ed articolato meccanismo voluto dal Parlamento, attraverso il quale i donativi diventano una delle strutture portanti della finanza pubblica siciliana. In tal modo, da un lato la Deputazione del Regno garantisce l'equa distribuzione del carico fiscale fra tutte le università, dall'altro il Percettore ne assicura la puntuale riscossione vigilando sui comportamenti delle singole università. E, proprio per assicurare la massima diffusione di quest'ultima prammatica se ne dispone la stampa e la distribuzione a tutte le città e le terre del Valle.

Analizzando le istruzioni di questa Prammatica si può ricostruire il ruolo attribuito al Percettore per esercitare questa vigilanza nei confronti delle università. In primo luogo, il Percettore deve accertarsi che le università veicolino tutte le risorse finanziarie disponibili destinandole al pagamento dei donativi e deve impedire ogni possibile spostamento di queste somme per altri scopi. Nel caso in cui venga a conoscenza che le somme raccolte non siano sufficienti per il pagamento delle tande dei vari donativi, il Percettore ha la facoltà di imporre

rità delle somme destinate al pagamento dei donativi. Nel caso in cui per la tristezza dei tempi si verificasse una diminuzione del gettito necessario per far fronte al pagamento delle tasse, il Percettore ha la possibilità "di fare con celebrità congregar consiglio di quella terra dove sarà il mancamento per trovar modo di supplirlo et faccia mandar al Viceré copia autentica del consiglio et appuntamento che sarà stato piglato". f) Il Percettore ha la facoltà di nominare presso ogni università un suo delegato e affinché tutte le ricevute dei versamenti siano ordinatamente raccolte "il Percettore in ogni città e terra dove deputerà sostituto, deputi anco per maestro notaro un notaro pupplico et habbia cura di far d'anno in anno ridurli negli atti della percettoria per conservarli appresso il maestro notaro principale d'essa volumi inquadernati" nei quali siano registrate tutte le apoche fatte nell'anno. Si deve prevedere, inoltre, un volume d'atti dove si conservino tutte le apoche di ciascun notaio. g) Il Percettore può fare riunire il consiglio delle università per fare eleggere due deputati che presenzino a tutte le riunioni nelle quali si affrontino i temi legati all'imposizione di gabelle o tasse per il pagamento del donativo. Ai due deputati si aggregerà un terzo che sarà nominato dal Percettore. La funzione dei deputati è quello di controllare che tutti gli atti vengano fatti secondo giustizia e si accertino che non si facciano "dissimulazioni" nei confronti dei debitori.

all'università di "far trattare et appuntar nuova impositione d'altre gabelle o aumento o miglioramento delle istesse già poste". Nel caso in cui anche questo rimedio non sortisca effetto, "possa il Percettore far prendere il camino delle tasse facendole regolare in guisa tale che il ripartimento rieschi uguale et proportionale alle facultà di ciascheduno, riservando, però, questo rimedio delle tasse per ultimo come incerto et difficile che seco porta diversi inconvenienti". Nell'eventualità che anche questo provvedimento non raggiunga l'obbiettivo prefissato, il Percettore ha il potere "di fare con celerità congregar consiglio di quella terra dove sarà il mancamento per trovar modo di supplirlo et faccia mandar al Viceré copia autentica del consiglio et appuntamento che serà stato piglato".

E per rafforzare il peso politico del Percettore nell'ambito dei consigli delle università, la Prammatica prevede l'obbligo di eleggere due deputati con lo specifico compito di presenziare a tutte le riunioni, nelle quali si trattino i temi relativi al reperimento delle somme necessarie per il pagamento dei donativi. Questi due deputati alle finanze pubbliche vengono affiancati da un terzo deputato la cui nomina è di competenza esclusiva del Percettore.

Per l'esazione delle gabelle imposte dalle università per il reperimento dei fondi necessari a pagare i donativi, deve essere creato l'ufficio del "collettore" da attribuirsi mediante una apposita licitazione pubblica che prevede un aggio oscillante tra i due e tre tarì per ogni onza riscossa.

Il Percettore è obbligato a nominare, presso ogni università, un suo delegato, il quale, utilizzando un notaio, rilascia quietanza di tutto il denaro versato per il pagamento delle tande dei diversi donativi notificati.

Quindi il Percettore rappresenta il primario punto di snodo che assicura la funzionalità del rapporto tra il centro e la periferia, tra la pretesa autonomia impositiva della finanza locale e la necessità che ha lo Stato di razionalizzare e di velocizzare la riscossione dei donativi. Un sistema che, con la sua efficienza, vuole sopperire al problema di fondo cioè al cattivo funzionamento della finanza locale ed al suo non equo funzio-

namento che è la causa principale della difficoltà che lo Stato incontra per garantire una corretta riscossione dei donativi.

2.10 *L'affare della riscossione*

La costruzione di una struttura amministrativa che garantisca un corretto funzionamento della finanza pubblica, segna la storia della Sicilia per tutta la prima metà del secolo XVI e costituisce uno dei momenti più significativi del processo d'evoluzione della nuova concezione dello stato. Ed è un processo attivato non solo dall'impulso dato dalle decisioni del sovrano ma anche dalla volontà delle forze politiche siciliane che trovano nel Parlamento il punto di sintesi e di mediazione tra gli interessi della Corona e quelli delle realtà sociali ed economiche che caratterizzano le vicende della Sicilia.

A mano a mano che i compiti che si attribuiscono allo Stato diventano numerosi e complessi ne consegue la necessità di potere avere gli strumenti finanziari necessari per rendere disponibili le risorse senza le quali non si possono raggiungere gli obiettivi prefissati. Le decisioni del Parlamento segnano momento per momento questo processo di evoluzione della finanza pubblica siciliana. Infatti, il Parlamento dispone i censimenti rivolti a monitorare l'andamento del trend sia della popolazione sia del reddito prodotto dai singoli capifamiglia: i due principali parametri per valutare lo stato dell'economia isolana. Sono sempre le decisioni parlamentari a razionalizzare e rendere più incisivo il prelievo fiscale diretto attraverso l'istituzione, accanto al donativo ordinario, di una serie di donativi destinati a specifici obiettivi, quali la gestione della flotta siciliana, la costruzione di un sistema di fortezze, oppure la realizzazione di diversi ponti, necessaria premessa per creare una struttura viaria che è strutturalmente in grado di fare passare la Sicilia dal mondo del mulo a quello del carro.¹⁸⁸ È sempre il

¹⁸⁸ A. GIUFFRIDA, *Itinerari di viaggio e trasporti*, in *Storia della Sicilia*, Napoli 1980; *Idem*, *Il Regno del mulo. Viabilità in Sicilia dal sec. XIV al sec.*

Parlamento a riconoscere l'importanza del ruolo del mercato finanziario, creato e gestito dai mercanti, per garantire un corretto funzionamento dell'amministrazione statale. Non a caso è sempre una decisione del Parlamento a stabilire che i flussi finanziari, derivanti dalla riscossione delle imposte, debbano passare attraverso i banchi privati e crea un'interfaccia, i Percettori, che assicuri un'interconnessione funzionale fra finanza pubblica e privata. La riscossione dei donativi mette in moto un meccanismo il quale mobilita un flusso finanziario che nella seconda metà del '500 può essere quantificato in 200,000-300,000 fiorini l'anno, circa 50,000-60,000 onze.

Una determinazione di questo flusso finanziario viene fatta dalla Deputazione del Regno nel giugno del 1571, allorché redige un "Repartimento di ciascuna tanda delli donativi ch'él Regno di Sicilia paga a sua Magestà fatto sopra la numerazione generale ordinata dall'eccellentissimo viceré il Marchese di Pescara".¹⁸⁹ Oltre alla ripartizione analitica per ogni singola università, i Deputati del Regno redigono un ristretto generale per Valle, grazie al quale si può determinare l'ammontare del flusso finanziario gestito rispettivamente dai tre Percettori. Il ristretto è stato effettuato computando per ogni donativo soltanto l'ammontare di una rata. Quindi nel caso del donativo ordinario di 300mila fiorini il cui pagamento è previsto che avvenga in tre anni mediante due rate annuali, nel ristretto è computata solo la prima delle sei rate pari a 50,000 fiorini; lo stesso si fa per tutti gli altri donativi. Donativi che - come si è detto - sono strettamente correlati sia all'ammontare del reddito netto prodotto nei singoli valli, che al numero delle anime ivi residenti, il cui valore serve a determinare la ripartizione del donativo detto della "macina". Ne consegue che i dati del ristretto, elaborato dalla Deputazione del Regno, danno la possibilità di effettuare

XIX, in "Il legno, il ferro, il colore - Catalogo della mostra itinerante sul carro siciliano (9-24 novembre 1991 - Sciacca)", Palermo, 1991; O. CANCI-LA, *L'economia della Sicilia. Aspetti storici*, Vicenza, 1992. Un capitolo dell'opera è dedicato al problema stradale siciliano prima dell'unificazione.

¹⁸⁹ ASP, DR, vol. 230, c. 33r. Palermo 29 giugno, 1571, ind. 14.

una valutazione del modo come si articolano, nell'ambito delle diverse ripartizioni amministrative del Regno, i pesi concernenti il reddito e la popolazione, da utilizzare nella suddivisione dei donativi. I dati sintetizzati nella Tabella 15 che seguono permettono di fare alcune considerazioni. In primo luogo, per quanto riguarda la distribuzione della popolazione sul territorio si possono utilizzare i dati concernenti il donativo della "macina" in base ai quali si può affermare che il 38% degli abitanti della Sicilia sono concentrati nel Val di Mazara, il 32% nel Val di Noto ed il 30% nel Val Demone. Per quanto riguarda la distribuzione del reddito ci si può servire come parametro di valutazione di tutti gli altri donativi, ordinari e straordinari. Anche in questo caso il Val di Mazara è in testa con il 37% del reddito prodotto, seguito dal Val di Noto con il 33% e dal Val Demone con il 30%.

TABELLA 15

**Ristretto dell'ammontare di una tanda di donativi
deliberati dal Parlamento effettuato dalla Deputazione
del Regno nel 1571. Valori in onze**

	Val di Mazara		Val Demone		Val di Noto		Prelazie e benefici
	Università	Clero	Università	Clero	Università	Clero	
<i>Donativo</i>							
Ordinario	3046	138	2560	149	2726	181	1197
Galere	3046	138	2560	149	2726	181	1197
Fabbriche	2031	92	1706	99	1817	120	798
Ponti	974	44	819	47	872	58	383
Scudi 125mila	7616	345	6401	373	6815	453	2994
Ambasciatore	533	24	360	20	439	32	189
Numerazione	1733	80	1171	65	1428	104	615
Scudi 3650	533	22	328	18	400	29	172
Palazzi	889	41	600	33	732	53	315
Percettori	240	11	162	9	197	14	85
Macina	7549		6079		6370		
<i>Importo totale</i>	28190	935	22746	962	24522	1225	7945

La riscossione delle imposte diventa quindi un affare che non può essere trascurato da coloro i quali detengono il controllo del mercato finanziario siciliano.

Diventare Percettore comporta non solo avere diritto ad un salario, pagato grazie al donativo detto dei "percettori", bensì anche quello di potere controllare e canalizzare tale flusso finanziario legato alla riscossione delle imposte e alla possibilità di gestire, di fatto, una vera e propria "Tesoreria provinciale".

Esemplificativa dell'importanza attribuita al possesso dell'Ufficio di Percettore è la vicenda di Filippo Ferreri, un genovese che nel 1580 acquista la Percettoria del Val di Mazara. Un affare che mette in movimento un flusso finanziario di un certo rilievo, come si può rilevare dal fatto che nel momento in cui il Ferreri prende possesso della Percettoria, gli vengono notificati i ruoli di riscossione dei donativi per un ammontare pari ad onze 128,783.¹⁹⁰

¹⁹⁰ ASP, TRP, vol. 1866. "Littere significatoriales" indirizzate a Ferreri quale percettore per la riscossione dei donativi dovuti dalle università del Val di Mazara, e notificate allo stesso il 31 dicembre del 1580 ind. 9. In queste lettere sono analiticamente indicati i donativi che si inseriscono nei ruoli di pagamento, specificando il numero delle tande da riscuotere e l'ammontare delle stesse. Ed in particolare si elencano i seguenti donativi: Donativo ordinario, votato il 9 aprile del 1579 ind. 7, da riscuotere in cinque tande il cui importo, tolto gli esenti, è di o. 9968.27; Donativo delle galee votato il 1 febbraio del 1577 ind. 5, da riscuotere in quindici tande, per un totale o. 29906.21; Donativo delle fortificazioni votato il 9 aprile del 1579, da riscuotere in cinque tande, per un totale di o. 3322.29.0.5; Donativo per i regi palazzi votato il 9 aprile del 1579, da riscuotere in cinque tande, per complessive o. 1488.15.14.1; Donativo della macina votata il 19 aprile del 1575, da pagarsi in 15 tande, per un totale di o. 75548.2.8.3. Per quanto riguarda il Donativo dei percettori si specifica che si deve riscuotere mediante una tanda, la quale matura rispettivamente nei mesi di settembre, gennaio e maggio, che il Percettore potrà riscuotere in tutto l'arco di tempo della sua amministrazione, la tanda ammonta ad o. 160.22.16.2, e se ne inseriscono nei ruoli 14 tande per un ammontare complessivo di o. 2250.19.8.4. Complessivamente il percettore, in base ai ruoli che gli sono stati notificati, dovrà riscuotere dalle università demaniali e feudali o. 122,485.24.12.1. Per le quote spettanti ai Prelati viene notificato al Ferreri un altro ruolo nel quale sono contenuti i seguenti dati: Donativo ordinario da pagarsi in 5 tande per com-

A riprova dello stretto collegamento che il Ferreri ha con la finanza ligure è da dire che garanti e fideiussori per l'acquisto dell'Ufficio di Percettore sono proprio alcuni genovesi,¹⁹¹ fra cui il banchiere Giovan Jacopo Gastadengo ed il fratello Marco Antonio Ferreri, barone di Pettineo. Il Ferreri, inoltre, mantiene un collegamento anch'è con la finanza palermitana grazie alla fideiussione prestata da Pietro Bologna figlio di Francesco.

I Ferreri hanno fatto la loro fortuna inserendosi nel processo di decadimento delle grandi famiglie nobiliari siciliane, diventando, attraverso un classico meccanismo di soggiogazioni, di prestiti e di ingabellazioni, baroni di Pettineo. L'attività dei Ferreri è ampiamente documentata¹⁹² negli anni tra il 1565 e il 1568, allorquando cominciano ad acquistare rendite a carico del marchesato di Geraci, avviando un processo di accerchiamento che è tipico di queste operazioni rivolte a costringere il debitore a vendere i propri beni. Nonostante l'incidente di percorso che vede il fallimento di Nicolò Ferreri e la sua morte sotto la tortura,¹⁹³ nel 1570

plressive o. 1120.14.03.02; Donativo galee da pagarsi in 15 tande per complessive o. 3360.12.10.00; Donativo delle fabbriche da pagarsi in 5 tande per complessive o. 3373.14.14.01; Donativo dei ponti da pagarsi in tande 5 per complessive o. 179.08.05.05; Donativo dei palazzi da pagarsi in tande 5 per complessive o. 197.04.18.02; Donativo dei percettori da pagarsi in 14 tande per complessive o. 298.03.04.00; Donativo per la cavalleria del 1576 da pagarsi in 3 tande per complessive o. 709.23.13.00; Donativo delle torri da pagarsi in 2 tande per complessive o. 59.04.09.02. Il carico totale notificato ammonta ad o. 6298.25.18.

¹⁹¹ ASP, TRP, vol. 1866. Elenco dei fideiussori contenuto nell'atto di acquisto della Percettoria da parte del Ferreri in data 3 dicembre 1580. Giovan Jacopo Gastadengo, genovese e abitante di Palermo; Marco Antonio Ferreri, barone Pettineo e cittadino di Palermo; Giovan Battista Bocconi, genero di Filippo Ferreri; Nicolò Tinello; Giovan Andrea Valdibella; Ottavio Grasso, genovese e cittadino di Agrigento; Giovan Pietro Tantillo; Jacobo Puo, genovese; Giovan Francesco Torrisi; Pietro Bologna del fu Francesco; Giorgio Corrado; Giovanni Cornago del fu Antonio; Giuseppe di Branciforte conte di Raccua.

¹⁹² O. CANCELIA, *Baroni e popolo cit.*, pp. 125-126.

¹⁹³ C. TRASELLI, *Un banco genovese cit.*, p. 221. L'A., citando i diari del Paruta, riporta la notizia che il 9 ottobre 1568 «fu tormentato Nicolò

Paolo Ferreri riesce a fare porre all'asta i due stati feudali di Pollina e S. Mauro che si aggiudica e che, l'anno successivo, permuta con Pettineo e Migaido.

La famiglia Ferreri si è inserita proficuamente nel contesto finanziario legato al controllo dei flussi di denaro connessi alla gestione della riscossione delle imposizioni fiscali, anticipando alla Regia Tesoreria, con adeguati interessi, le somme necessarie per i bisogni della Corte e chiedendo, a garanzia della restituzione dei prestiti effettuati, la cessione della riscossione di una o più tande del donativo.

Alcuni esempi possono chiarire meglio il meccanismo.

Il 23 dicembre 1559 Tommaso Riario e Paolo Ferreri forniscono alla Regia Curia salme 2000 di grano valutate o. 3200 con in più l'interesse del 12%. Il 22 gennaio 1561 la Regia Curia non riesce a pagare il debito e in conseguenza stipula un cambio per l'ammontare di o. 4338, cifra che risulta dalle o. 3200 di capitale sommate alle o. 1138 quale interesse maturato, il cui pagamento viene garantito da anticipazioni sui donativi o mediante il rilascio di tratte.¹⁹⁴

Il 28 novembre 1560 Tommaso Riario e Paolo Ferreri vendono alla Regia Curia materiale vario, necessario per armare la regie galere, per un importo complessivo di o. 4000.¹⁹⁵ Il 16 gennaio 1561, non riuscendo la Regia Curia a soddisfare il suo debito, ricorre a stipulare un cambio per l'ammontare della predetta somma con l'interesse del 9% il cui pagamento viene garantito con la cessione degli introiti "novi tarenì noviter impositi super extrationibus mercanciarum que fiunt et expediuntur a Secretia et dohana" di Palermo. Il 1 settembre 1562 il Riario ed il Ferrerio acquisiscono la gestione della predetta gabella per tre anni aggiudicandosi dietro il pagamento di o. 12,000 annue.

Ferreri famoso mercante genovese, nato a Savona, per aver fallito; ed a 13 detto per detti tormenti si morì». Il Ferreri viene arrestato in quanto implicato in un fallimento che travolge un altro genovese Tommaso Promontorio.

¹⁹⁴ R. GIUFFRIDA, *Investimenti di capitale straniero in Sicilia (1556-1855)*, Palermo, 1991, p. 18.

¹⁹⁵ R. GIUFFRIDA, *Investimenti cit.*, p. 17.

Il 25 settembre 1561 Nicolò Ferreri insieme a Geronimo Centurione,¹⁹⁶ anche lui genovese, anticipano alla Regia Corte la somma di 12800 onze sotto forma di cambio. La Regia Corte, non potendo restituire la somma nei tempi prefissati, cede loro la riscossione della seconda e terza tanda del donativo ordinario per un ammontare complessivo di ventimila onze.

La preminenza del ruolo del capitale genovese nei flussi di finanziamento alla Tesoreria siciliana per far fronte ai suoi bisogni è già documentata dalla prima metà del secolo XVI. Si ricorda ad esempio che nel triennio 1556-1559 la Tesoreria riceve in prestito da finanzieri genovesi sotto forma di contratti di cambio 54,500 onze, pari ad 1,362,500 scudi, ad un interesse che oscilla intorno al 12%.¹⁹⁷

¹⁹⁶ ASP, TCO, vol. 220, 1561, settembre 25, ind. 5, cc. 444r-447v. Attestazione con la quale Geronimo Centurione e Nicolao Ferreri dichiararono di ricevere da Giovanni Osorio de Giugnones, su mandato del Vicerè datato Palermo 12 gennaio 1561, o. 15600 tramite il banco di Seydita per la restituzione sia del capitale di o.12800 che degli interessi di un prestito concesso alla regia Corte nell'anno 1552 ind. 10. Tale prestito è stato concesso tramite l'erogazione di o. 4000 per l'acquisto salme 3741.3 di frumento, e di o. 8800 tramite alcune partite di giro ed in particolare: o. 800 tramite il banco di Ansalone; o. 7800 in quattro partite tramite il banco Cenami; o. 200 tramite il banco di Ansalone. Questo prestito viene opportunamente garantito facendo ricorso a due cambi fittizii e specificatamente: il primo di o. 6400 da pagarsi a tutto aprile del 1553 con un interesse del 17 e 1/2 %; e l'altro di o. 6400 da pagarsi nel mese di ottobre del 1554 con utile del 26 e 1/4 %. Gli interessi dei due cambi importano o. 2800 che devono essere sommati alle predette o. 12800. Non potendo restituire tale prestiti, la Regia Corte fa cessione della seconda e terza tanda del donativo ordinario offerto nell'anno della 10 indizione, tande che complessivamente ascendono alla somma di o. 20000 della quale i predetti Centurione e Ferreri riescono a riscuotere solo o. 16788.1.2. Della predetta somma, dedotte o. 15600, restano o. 1188.1.2 delle quali hanno pagato alla regia corte o. 1180.16.15 in due partite tramite il banco Cenami. I predetti mercanti si trattengono o. 7.14.7 per quello che dovevano avere in virtù di altro mandato. Inoltre si pongono a carico della Regia Corte o. 3211.28.18 a complemento delle dette o. 20000, in quanto le stesse non possono essere riscosse dato che si riferiscono sia alle quote di città franche che gravano direttamente sulla Regia corte, che a partite cedute ad altri.

¹⁹⁷ R. GIUFFRIDA, *Investimenti di capitale cit.*, p.16. "Va rilevato in particolare che alcuni di tali operatori, poiché di solito la Tesoreria siciliana